

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 3 Luglio 1892

N. 948

TRASFORMAZIONE DI TRIBUTI

Nell'ultimo numero facendo alcune osservazioni alla *Perseveranza* abbiamo rilevato quali motivi ci facevano accettare il principio esposto dall'on. Giolitti che se rimaneggiamento di gravanze dovevasi fare, erano le classi più povere che dovevansi alleggerire, accrescendo gli oneri degli abbienti. Ed abbiamo detto che l'attuale sistema tributario è il prodotto di un vecchio e disadatto empirismo che domanda radicali riforme, sulle quali ci proponevamo di fare qualche considerazione.

Ed eccoci infatti a trattare l'argomento che riconosciamo vastissimo, ma che crediamo sia stato meno del necessario studiato sotto l'aspetto della distribuzione dei tributi tra le diverse classi sociali.

Non abbiamo bisogno di ripetere essere innanzi tutto nostro convincimento che debba essere limitata al più possibile l'azione dello Stato, specialmente se lo Stato dispone di mezzi limitati; a parte tutte le ragioni teoriche o di indole generale che suffragano la nostra opinione per propugnare tale limitazione, vi è una ragione tutta pratica, della quale si deve tener conto in quei casi nei quali, come è per l'Italia, e come lo sarà per molto tempo, i mezzi coi quali lo Stato può esercitare la sua azione sono limitati e si trova perciò sempre dinanzi al famoso esempio del principe di Bismarck, quello del lenzuolo troppo stretto per le persone che dovrebbe coprire. Ed infatti non vi è chi non veda che, col sistema parlamentare specialmente, la distribuzione della azione dello Stato di fronte ai cittadini è affidata quasi completamente alla influenza politica, per cui, non avendo modo di dare egualmente a tutti, si dà agli uni e si nega agli altri, o si dà poco agli uni per dar molto agli altri, con criteri che nulla hanno a che vedere colla giustizia distributiva, ma che sono invece il prodotto di vecchie ragioni politiche o, peggio, di considerazioni personali in nessun modo lodevoli.

Se mai vi fosse bisogno di fatti per dimostrare la verità del nostro asserto, basta pensare alle due leggi 1879 e 1883 sulle ferrovie da costruirsi, alle leggi sull'aumento di grado di alcune università, alla recente legge sulle preture, per comprendere quali sieno le basi della giustizia distributiva nel nostro paese.

Ma dato il principio della minor possibile azione dello Stato, rimane sempre un grosso nucleo di spese che gli sono e gli resteranno per molto tempo ancora attribuite, le quali rappresentano, come è naturale, altrettante gravanze sui contribuenti.

La recente evoluzione dei bilanci di quasi tutti i principali Stati d'Europa ha trasformato le entrate principalmente con questo criterio: — un tempo le entrate si ottenevano specialmente dalle proprietà immobiliari; poi a poco a poco venne colpita la proprietà mobiliare, ma finalmente *l'ubi consistam* delle situazioni finanziarie dei diversi Stati venne spinto verso i consumi: la imposta sui redditi immobiliari e mobiliari colpiva specialmente le classi più agiate, quella sui consumi andò a riversarsi specialmente sulle classi meno abbienti.

E come abbiamo avuto modo di provare nell'articolo già citato dell'ultimo numero dell'*Economista*, le classi meno abbienti sono colpite in una proporzione veramente eccessiva. La classe dirigente che guida il carro dello Stato e perchè è o si pretende di essere più dotta ed illuminata, avrebbe dovuto seguire, a costo della impopolarità, i dettami della scienza della finanza nell'imporre i tributi sulle popolazioni, cercando quelle imposte che meglio soddisfacevano ai canoni della scienza. Ma invece così in Italia come in molti altri Stati d'Europa, prevalse l'empirismo più grossolano, e parve che fosse buona misura di Governo preferire quelle gravanze che, per quanto più costose nella percezione, per quanto di una distribuzione necessariamente ingiusta e talvolta iniqua, nel cattivo senso della parola, *sembrassero* però più tollerabili.

E non vi ha dubbio che tassando il pane, lo zucchero, il caffè, il petrolio, i vestiti meno costosi, cioè i generi di prima necessità col sistema dei dazi, si allontanava grandemente il contribuente dalla tassa e quindi la gravanza si faceva pagare quasi inconsciamente. *Felare la gatta in modo che non gridi*, è diventato il canone fondamentale che regge la finanza di molti Stati; ma non si è compreso che l'effetto di tale sistema diventa tanto più pericoloso, quanto più abilmente è applicato. È possibile che *la gatta* per molto tempo non si accorga del danno da cui viene colpita e si lasci strappare ad uno ad uno molti peli, non avvertendo il piccolo dolore singolo che le viene arrecato; ma viene poi il momento che le vede e sente ad un tratto tutto il guasto che le è stato portato, ed allora la ribellione è tanto più risoluta, quanto più lunga è stata la inconscia pazienza.

Si può in nome delle necessità del bilancio far pagare 40 lire di dazio il petrolio che ne costa 20, far pagare 100 gli spiriti che ne costano 25, proteggere del 30 per cento sul valore i tessuti di cotone, triplicare col dazio il prezzo del caffè e dello zucchero. Le masse non avvertono se il maggior costo sia precisamente prodotto dal dazio e dalle

vicissitudini generali del mercato. Ma quando si sono moltiplicati questi abili stromenti finanziari, si traducono in una misura di malessere così intenso che la ricerca della causa, e in ogni modo la ribellione per la sofferenza, diventano inesorabili.

Noi non possiamo essere sospettati di socialismo, nel senso di vagheggiare la eguaglianza economica per mezzo della azione dello Stato, e nemmeno possiamo essere sospettati di volere che i ricchi sieno sopraffatti, ma pare a noi che l'ordinamento tributario esistente, e peggio ancora l'indirizzo generale che presiede alla distribuzione dei tributi, rappresenti un socialismo a rovescio, nel quale la classe dirigente — che è sempre la abbiente — aumenti le spese dello Stato per mezzo di quelle imposte, dette a *larga base*, le quali sono principalmente aggravate sulle classi non abbienti.

Cercando pertanto un criterio che possa essere di guida nel difficile problema della distribuzione dei tributi, noi vorremmo distinguere bene le spese in due grandi gruppi:

1.° quelle spese che veramente hanno carattere generale, cioè che sono dirette a vantaggio di tutta la popolazione;

2.° quelle spese che invece, per quanto indirettamente, e talvolta molto indirettamente, sono fatte a vantaggio di tutte le classi sociali, realmente però non giovano che alle classi abbienti.

Per le prime spese tutti concorrano effettivamente ed inesorabilmente in proporzione dei loro averi e le tasse sui consumi integrino la gravità delle tasse dirette; ma per le spese del secondo gruppo, quando occorrono e quando ci vogliono, provveda e concorra soltanto la classe direttamente interessata a che si facciano.

Se prendiamo gli ultimi bilanci, ad esempio, troviamo alcuni elementi che ci sembrano in stridente contraddizione coi principi che abbiamo posti.

Nei due bilanci 1881 e 1890-91 (ci serviamo come sempre dei consuntivi) mettendo assieme le imposte dirette, le tasse sui consumi, e le spese militari, abbiamo le seguenti cifre:

	1881	1890-91	differenza
	milioni	milioni	milioni
Imposte dirette (esclusa la ritenuta sugli interessi del debito)	330	343	+ 13
Entrate sui consumi e lotto	515	610	+ 95
Spese militari	256	403	+ 147

il che vuol dire che malgrado le economie dell'ultimo anno, nel decennio 1881-1890-91 le spese militari si sono aumentate di 147 milioni e concorsero a sostenere l'aumento, le imposte dirette con 13 milioni, le tasse sui consumi con 95 milioni.

E qui senza entrare per ora nel fitto di una questione troppo grave per essere trattata per incidenza, ci domandiamo: l'interesse di mantenere le spese militari al di là di quel punto che, per esempio, bastava all'Italia nel 1881 (256 milioni marina compresa) è eguale in tutte le classi sociali? — E se no, non sono le più ricche quelle che dovrebbero più direttamente contribuire alla incolumità della patria che vuol dire, oltrechè difesa di alti ideali, difesa delle sostanze e delle ricchezze che essa contiene?

Lo studio del movimento delle diverse entrate nei bilanci potrebbe dar luogo a molte osservazioni, ci limitiamo, ad esporre sommariamente questo concetto, che ci par degno di considerazione.

LA RIFORMA DELLE CASSE DI RISPARMIO IN FRANCIA¹⁾

Le questioni più importanti sollevate a proposito della riforma delle Casse di risparmio in Francia, si possono ridurre a quattro e cioè: l'impiego dei fondi delle Casse di risparmio; il limite imposto ai depositi e ai versamenti; l'interesse concesso ai depositanti; la repartizione facoltativa del portafoglio. Come è facile intendere questi sono i punti fondamentali dell'ordinamento economico delle Casse e giova esaminarli con qualche larghezza.

Quanto all'impiego dei fondi delle Casse di risparmio in virtù della legge 31 marzo 1837 la Cassa dei depositi e delle consegne è obbligata di convertire le somme che riceve in rendita di Stato. D'altra parte, siccome essa ha bisogno di somme immediatamente disponibili pel servizio dei rimborsi così le occorre un fondo di cassa, che essa iscrive in un conto corrente speciale col Tesoro. Ambedue questi impieghi sono soggetti a critiche.

L'investire somme ingenti in rendite di Stato ha il difetto dal punto di veduta economico di assorbire il denaro su tutta la superficie del paese e di toglierlo così alle imprese private nelle quali potrebbe essere fecondo, per riversarlo nel mercato dei titoli pubblici, dando così un indirizzo fittizio al credito dello Stato, facilitando la emissione di nuovi prestiti e spingendo lo Stato ad accrescere le spese. Quanto all'impiego di una certa somma in conto corrente col Tesoro esso è pure assai pericoloso. È a giusta ragione che si è potuto deplorare in Francia la facilità con la quale i ministri delle finanze hanno potuto procurarsi dei fondi mediante l'aumento continuo, in qualche modo occulto, di quel conto corrente. E con esso che spesso si è fatto fronte alle spese straordinarie dei grandi lavori pubblici e delle spedizioni coloniali. Così nel 1887 il signor Carnot, allora ministro delle finanze, ha introdotto nella legge di finanza una proposta colla quale si stabiliva che nell'avvenire il denaro delle Casse di risparmio non potesse essere messo in conto corrente al di là di cento milioni.

Per evitare questi abusi e pericoli, la Commissione della Camera si è preoccupata di allargare il campo d'impiego dei fondi delle Casse di risparmio. Essa ha proposto di investirli non soltanto in valori di Stato, ma anche in obbligazioni dipartimentali, dei comuni, delle camere di commercio, in obbligazioni fondiarie e comunali del *Crédit foncier*. D'altra parte quantunque il conto corrente limitato a 100 milioni fosse a suo giudizio insufficiente quale fondo di scorta, essa non ha voluto, rammentando gli antichi eccessi, aumentare questo debito fluttuante del Tesoro, ma ha accordato alle Casse, per supplire alle possibili deficienze del detto fondo, di formarsi un portafoglio francese e straniero per una somma massima di cento milioni. La Cassa dei

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

depositi potrebbe costituire questo portafoglio non solo con effetti di commercio francesi ma anche con cambiali sull'estero, il che le permetterebbe nei tempi difficili di avere dei crediti in oro su alcuni paesi. Sui vantaggi che da questo sistema deriveranno non occorre insistere.

La Camera ha seguito la sua Commissione ed ha approvato il relativo art. 1° salvo una piccola soppressione di parola, di molta importanza per le conseguenze che ne derivano. Essa aveva scartato le proposte Hubbard e Lockroy, secondo le quali le Casse sarebbero divenute autonome, ma la responsabilità dello Stato non sarebbe con questo cessata. Sistema illogico e poco opportuno. Però la Camera ha accettato un emendamento Siegfried col quale cancellando dall'art. 1° la parola « negoziabili » aggiunta ai valori e autorizzando il prestito diretto ai comuni, viene con ciò a stabilire una concorrenza notevole al *Crédit foncier* nello stesso tempo che accresce la non disponibilità dei fondi impiegati. Ma è possibile che la Camera ritorni sulla deliberazione o che il Senato la emendi nel senso di non autorizzare i prestiti diretti fatti dalle Casse ai comuni, tanto più per la opposizione che il Credito fondiario non ha mancato di fare alla deliberazione approvata.

Le varie dottrine in conflitto a proposito dell'impiego dei depositi, in generale si sono di nuovo urtate in occasione dell'impiego dei fondi che costituiscono il patrimonio personale delle Casse di risparmio. Questo patrimonio si compone di economie ottenute sulle spese di amministrazione, della differenza tra l'interesse percepito dalla Cassa dei depositi e delle consegne e di quello pagato ai depositanti, si compone pure della dotazione dei primi fondatori, di doni e legati d'ogni natura. Esso ha dunque un carattere affatto speciale e che non può essere confuso col fondo dei depositi. Per l'impiego del patrimonio personale, che non ammonta del resto per tutte le Casse che a 70 milioni circa, l'articolo 11 del progetto votato dalla Camera dà una maggiore libertà. Esso potrà essere impiegato non soltanto secondo le prescrizioni dell'art. 1° relative ai depositi, ma anche in valori locali a condizione che questi valori emanino da istituzioni, quali il Monte di Pietà od altri stabilimenti riconosciuti di utilità pubblica od in azioni e obbligazioni di Società di costruzione e abitazione a buon mercato.

Dopo avere con l'art. 11 surricordato accordata una certa libertà di impiego del patrimonio personale delle Casse di risparmio ordinarie, la Commissione creava con l'art. 12 una categoria di Casse di risparmio dette libere, alle quali essa accordava una autonomia molto maggiore. Quell'articolo era così concepito: « Le Casse di risparmio ordinarie, che in virtù dei loro statuti sono interamente autonome e si amministrano da se stesse, che non sono fondate, controllate o amministrare direttamente o indirettamente dai comuni, dipartimenti o stabilimenti pubblici e che posseggono un patrimonio personale, potranno, sopra loro domanda, essere autorizzate per decreto a operare esse medesime l'impiego dei depositi che avranno ricevuti al 31 dicembre dell'esercizio trascorso sino alla concorrenza d'una somma equivalente a quattro volte l'ammontare del loro patrimonio, senza che questa somma possa eccedere il quarto dei detti depositi. Le Casse di risparmio ordinarie così autorizzate

prenderanno la denominazione di *Casse di risparmio libere*. »

Questo articolo, sul quale i fautori e gli avversari della libertà si sono vivamente disputati la vittoria, è stato respinto dalla Camera a debolissima maggioranza. Vi era in esso tuttavia qualche cosa che meritava d'essere sperimentato, perchè il sistema che esso tendeva a introdurre in Francia è praticato un poco dappertutto, e specialmente da noi e in Austria ha dato eccellenti risultati. Esso ha il grande vantaggio di liberare lo Stato da una enorme responsabilità che non ci è alcuna ragione di addossargli. È assurdo, anche accettando per un momento il sistema francese, di obbligare le numerose società di risparmio organizzate da proprietari, commercianti, piccoli impiegati ec. come ad esempio la *Fourmi*, i *Prévoyants de l'avenir*, ecc., a versare tutti i loro depositi alla *Caisse des Dépôts et Consignations* e di imporre la garanzia dello Stato a chi non la domanda. Ma il passo era tale che avrebbe richiesto un ardire piuttosto raro tra i legislatori della Camera francese, in maggioranza soliti a chiedere l'intervento dello Stato anzichè a sopprimerlo. — Eppure era ed è il solo modo per distrarre il risparmio dalle vie alle quali accorre presentemente e per richiamarlo alle libere istituzioni, indipendenti dallo Stato e in grado forse di dare un interesse più alto. Invece secondo alcuni le misure più efficaci per opporre una diga alla marea crescente dei depositi e per giungere gradatamente a rimborsarne la maggior parte, onde scemare la responsabilità dello Stato non possono consistere che nella limitazione dei versamenti e nella riduzione dell'interesse concesso ai depositanti.

Riguardo a queste due questioni il Thiers nel 1850, nel suo rapporto fatto in nome della commissione parlamentare dell'assistenza e della previdenza pubblica, a proposito dei 350 milioni di depositi delle Casse di risparmio, vale a dire d'una somma dieci volte minore di quella che ora dovrebbero rimborsare, il Thiers diciamo si esprimeva in questi termini: « Bisogna essere sinceri verso il pubblico; ora il promettere di rimborsare sempre a vista dei depositi per cui si promette pure di dare un interesse e che ci si obbliga a investire per farli fruttare, è promettere l'impossibile, è esporsi necessariamente a mancare di parola. Non bisogna promettere che ciò che si può mantenere. » Ora dire che le Casse di risparmio possono rimborsare a vista è naturalmente una mezza bugia, specie dato il sistema vigente in Francia e per renderla meno grave bisogna da un lato togliere ogni artificio nel richiamare a sè il risparmio e dall'altro impiegare i fondi depositati in modo cauto e oculato.

Una banca che ha qualche milione di depositi, ne impiega una parte, ad esempio, in rendite francesi per ipotesi, un'altra parte in consolidato inglese, un'altra parte ancora in obbligazioni federali degli Stati Uniti e via dicendo. In questo modo essa è quasi sicura di trovare dei mercati in grado di assorbire a un determinato momento il suo portafoglio. Ma se il portafoglio è di tre miliardi non si troverà alcun mercato così forte per potervi negoziare tanta massa di titoli; a più forte ragione poi se il portafoglio si compone, come in Francia, di rendite di un solo Stato. Vi è dunque nel regime francese delle casse di risparmio una reale antinomia tra il concetto teorico della cassa di risparmio e la

sua esecuzione pratica. L'interesse dei depositanti come quello del Tesoro pubblico, esigono che la istituzione delle Casse di risparmio sia ricondotta a più giuste proporzioni.

I mezzi proposti dalla Commissione e che sono stati votati col suo progetto, consistono a restringere a 500 fr. per quindicina i versamenti nelle casse di risparmio ed a limitare i versamenti annuali a 2000 franchi, senza tener conto dei rimborsi. Che ciò sia sufficiente non lo crediamo. Un emendamento limitante i versamenti a 500 franchi per quindicina e a 1000 fr. quelli annuali è stato respinto, ma evidentemente andava più a fondo della questione. Vi è però una disposizione che limita a 500 franchi i rimborsi a vista e per le somme più forti stabilisce il termine di tre mesi, ma è una clausola piuttosto illusoria e lo si vedrebbe facilmente in un periodo di crisi.

Ci rimangono da esaminare gli altri due punti, e lo faremo in un altro articolo.

L'INFLUENZA DELLE VARIAZIONI DEI PREZZI

sul commercio dell'Italia coll'estero nel decennio 1881-1890

È noto che per rendere comparabili le statistiche del commercio coll'estero riguardanti un periodo di tempo di più anni, occorre tener conto delle variazioni dei prezzi, che modificano in un senso o in un altro la massa dei valori scambiati. Non senza qualche utilità, quindi, l'ufficio statistico della Direzione generale delle Gabelle ha fatto uno studio sull'azione che i mutamenti dei prezzi medi stabiliti dalla Commissione centrale dei valori per le dogane hanno esercitato durante il decennio 1881-1890 sulle cifre complessive del nostro commercio coll'estero. Questo studio è stato inserito nel volume degli atti della detta Commissione, e noi ne riferiamo i dati più importanti.

Per conoscere la detta azione esercitata dal mutamento dei prezzi medi sono stati applicati alle quantità delle merci importate ed esportate in ognuno dei dieci anni 1881-1890, i valori definitivi fissati per quest'ultimo anno, voce per voce, dalla Commissione centrale sui valori doganali. Una difficoltà non lieve però si presentava all'attuazione di tale lavoro, quella cioè di adattare i valori stabiliti per ogni voce della tariffa attualmente in vigore, alle voci della tariffa preesistente. Questa, oltre all'essere molto più ristretta nella classificazione delle merci, raggruppava talvolta in una sol voce più prodotti che la tariffa del 1887 distribuì poi in due e più categorie. Tale difficoltà è stata superata raggruppando opportunamente le rispettive quantità e formando delle medie, prendendo per base le importazioni e le esportazioni del 1890.

Ecco le cifre della importazione e della esportazione, ottenute secondo i valori di ciascun anno paragonate con quelle ottenute secondo i valori del 1890.

ANNI	IMPORTAZIONE		Differenze	ESPORTAZIONE		Differenze
	Secondo i valori stabiliti anno per anno.	Secondo i valori del 1890		Secondo i valori stabiliti anno per anno.	Secondo i valori del 1890	
1881	1,230,671,520	1,131,819,764	+ 207,851,756	1,164,616,267	951,713,920	+ 212,872,327
1882	1,227,033,078	1,154,314,798	+ 172,688,280	1,151,784,359	971,859,843	+ 179,934,606
1883	1,287,306,459	1,151,900,831	+ 135,502,608	1,187,730,697	1,055,316,073	+ 138,314,624
1884	1,518,777,666	1,255,402,488	+ 63,315,178	1,070,023,579	993,515,200	+ 77,423,279
1885	1,459,809,821	1,459,604,161	- 9,791,340	950,758,988	917,913,611	+ 32,845,377
1886	1,458,213,889	1,480,394,607	- 22,630,578	1,038,331,726	988,930,192	+ 29,251,524
1887	1,604,917,273	1,679,591,780	- 74,514,507	1,005,075,900	1,031,483,608	- 23,407,708
1888	1,474,601,582	1,210,210,512	- 35,638,920	891,691,539	919,816,715	- 57,962,206
1889	1,391,154,216	1,411,900,516	- 10,746,280	951,685,760	915,109,615	- 14,468,845
1890	1,316,585,895	1,316,585,898	-	875,760,609	875,760,609	-

Come risulterebbe da questo prospetto i valori, molto alti nel 1881, vennero man mano decrescendo, esercitando tuttavia nel corso del decennio una influenza di più di 426 milioni sul totale delle cifre della importazione e di circa 556 milioni nel complesso di quelle della esportazione.

Se rappresentassimo — dice lo studio del quale ci occupiamo — graficamente le cifre del nostro commercio, tenendo per base i valori del 1890, vedremmo, contrariamente a quanto risulta dalle statistiche di ciascun anno considerato in sè e per sè, che il movimento di entrata seguì, rispetto alle quantità una curva costantemente ascendente fino a tutto l'anno 1887, mentre il commercio di esportazione si mantenne, nel corso del decennio, presso a poco allo stesso livello, ad eccezione degli anni 1883 e 1887, nei quali si verificò una maggior uscita di prodotti del nostro suolo e specialmente di vini e di oli, e del 1890, che segna un notevole decremento dovuto alla fallanza dei raccolti nella precedente campagna.

Vediamo ora, prendendo per base i valori del 1890, quale sia stata la eccedenza della importazione sulla esportazione e quale divario corra tra questa eccedenza e quelle risultanti dalle pubblicazioni statistiche annuali.

ANNI	ECCEDEZZA DELL'IMPORTAZIONE SULLA ESPORTAZIONE		Differenze
	Secondo i valori stabiliti anno per anno	Secondo i valori del 1890	
1881	75,055,273	80,075,844	- 5,020,571
1882	75,248,539	82,484,955	- 7,236,416
1883	99,775,442	96,610,758	+ 3,164,684
1884	247,849,187	261,957,288	- 14,108,101
1885	509,110,833	551,687,550	- 42,576,717
1886	430,012,163	481,954,275	- 51,942,112
1887	599,871,373	648,008,172	- 48,136,799
1888	282,667,043	260,403,757	+ 22,263,286
1889	440,508,486	436,790,901	+ 3,717,585
1890	440,825,459	440,825,459	-

Secondo queste cifre l'eccedenza della importazione sulla esportazione risulta, ad eccezione degli anni 1883, 1888 e 1889, più grande di quella che figura nelle statistiche. Ma il valore rappresentante la differenza tra l'importazione e l'esportazione non dev'essere accolto senza restrizioni; giacchè le merci in esportazione, essendo quasi tutte esenti da dazio di uscita e mancando per conseguenza il riscontro delle riscossioni, le dogane, non tenute a calcolare esattamente la quantità delle merci dichiarate in esportazione, ne valutano l'ammontare con cifre approssimative, che da esperienze fatte sono quasi sempre inferiori al vero.

Per dare un'idea sommaria del nostro movimento di entrata e di uscita nel corso del decennio, sono state divise tutte le merci descritte nella tariffa in quattro grandi categorie: 1.° generi alimentari; 2.° materie necessarie alle industrie greggie; 3.° materie necessarie alle industrie lavorate; 4.° prodotti fabbricati. E per dar modo di vedere le variazioni avvenute nel periodo suindicato in ciascuno dei citati gruppi, sono state prese per base le unità di valore fissato nel 1890. Ecco le cifre relative, che, ripetiamo, sono ottenute sulla base dei valori doganali pel 1890:

IMPORTAZIONE

Anni	Generi alimentari	Materie necessarie alle industrie, greggie	Materie necessarie alle industrie, lavorate	Prodotti fabbricati	Totale
1881	205,139,338	314,084,146	481,837,471	333,758,809	1,034,819,764
1882	205,197,184	327,535,548	472,062,096	349,529,970	1,054,344,798
1883	237,752,111	331,575,758	497,382,852	385,286,110	1,151,996,831
1884	262,321,662	360,746,344	213,954,245	418,440,237	1,255,462,488
1885	409,976,118	394,490,084	212,679,631	482,455,328	1,469,601,161
1886	384,243,878	411,282,636	232,742,507	452,665,446	1,480,934,467
1887	420,082,621	474,027,426	247,803,052	537,578,681	1,679,491,780
1888	274,391,780	398,830,163	188,932,267	348,806,292	1,210,240,502
1889	361,017,159	456,773,641	220,136,822	360,972,884	1,401,900,506
1890	318,810,930	468,621,147	210,532,929	318,617,822	1,316,585,828

ESPORTAZIONE

Anni	Generi alimentari	Materie necessarie alle industrie, greggie	Materie necessarie alle industrie, lavorate	Prodotti fabbricati	Totale
1881	356,729,612	163,858,074	300,438,625	130,717,699	951,743,920
1882	381,542,727	159,091,156	287,964,684	135,298,276	971,859,843
1883	442,941,321	185,178,878	295,617,050	131,648,824	1,055,386,073
1884	387,837,616	176,330,582	289,579,231	139,767,771	993,505,200
1885	311,340,774	166,669,415	291,083,578	148,819,844	917,913,614
1886	361,389,531	171,849,216	323,787,987	141,962,458	998,980,192
1887	415,829,974	159,531,639	310,103,414	146,016,531	1,041,483,608
1888	292,318,441	175,978,747	348,066,663	133,472,894	949,836,745
1889	278,915,105	180,224,317	356,005,107	149,965,076	965,109,605
1890	255,229,190	171,410,676	311,320,975	137,799,828	875,760,669

Questi calcoli, istituiti, temiamo, con uno scopo tendenzioso o se si vuole col preconconcetto di far passare per buoni i risultati della riforma doganale del 1887 vanno accettati con molte riserve e non crediamo abbiano altro valore che quello di un semplice confronto statistico, dal quale è pericoloso di trarre conclusioni risolutive.

I PRIMI RISULTATI DEL PROTEZIONISMO IN FRANCIA

Nel *Journal des Economistes* il sig. G. de Molinari esamina i primi risultati del protezionismo in Francia colle seguenti considerazioni, che per la importanza dei fatti a cui si riferiscono, crediamo di riportare testualmente, tanto più che in parte almeno possono servire anche per l'Italia.

« Quante volte — dice l'illustre direttore del *Journal des Economistes* — quante volte abbiamo tentato di porre in guardia gli industriali contro le fallaci promesse dei fautori della campagna protezionista! Esaminate con cura, dicevamo loro, la situazione che sarà creata dall'aumento delle tariffe, e fate diligente calcolo di quello che potrete guadagnare o perdere. La vostra produzione annua ammonta, secondo le statistiche ufficiali, a circa 12 miliardi, mentre la produzione dei prodotti esteri concorrenti non supera in media i 600 milioni; pertanto la industria nazionale, anche se chiudesse ermeticamente i confini ai prodotti esteri, non potrebbe aumentare che del 5 0/0, ma è noto che anche al tempo della Restaurazione, l'epoca più fiorente per il protezionismo, la Francia continuò ad importare dall'estero e nel periodo dal 1827 al 1836 circa, la importazione raggiunse il 7 1/2 per cento della produzione totale, mentre sotto il regime liberale del 1860 questa proporzione si è appena raddoppiata. Non potete quindi avere altra speranza che in una diminuzione nella stessa proporzione, e quindi la Francia invece di comperare prodotti esteri per 600 milioni, ne compererà per 300, cioè appena il 2 1/2 per cento della produzione totale, che sarà pertanto il massimo guadagno possibile per la industria nazionale che le può essere accordato dal ripristino del protezionismo. Ma di fronte a questo guadagno vi è una perdita possibile poichè la Francia esporta annualmente da 1800 a 2000 milioni di prodotti manufatti, cioè all'incirca il 15 0/0 della sua produzione totale; questo 15 per cento può essere perduto in causa del rifiorire del protezionismo in due modi:

1.° Per l'effetto naturale della imitazione del protezionismo e delle rappresaglie di cui è fattore;

2.° Per l'aumento delle spese di produzione, conseguenza pure naturale ed inevitabile del protezionismo.

Infatti non si può proteggere una industria che a spese delle altre; per esempio se si proteggono i filati, si aumenta la spesa di produzione dei tessuti, si aumentano le spese di produzione del vestito ecc. È ben vero che sul mercato interno il produttore può rivalersi di quest'aumento di spese gravandone i consumatori, cioè alzando i prezzi; però perderà sempre qualche cosa, perchè ogni aumento dei prezzi determina fatalmente una diminuzione dei

consumi. Se il mercato interno diventerà meno accessibile al produttore estero, diventerà anche più ristretto al produttore nazionale. In quanto ai mercati esteri le conseguenze saranno ancora peggiori, perchè l'industria francese si troverà in concorrenza colla industria inglese, germanica, belga, svizzera, austriaca, senza aver modo di farsi rimborsare dal consumatore l'aumento delle spese di produzione; poichè, come è noto, il consumatore non ha alcun interesse di preoccuparsi della provenienza del prodotto, perchè egli non cerca altra cosa se non la buona qualità ed il buon mercato. Prima che fosse ristabilito il protezionismo, l'industriale francese poteva sostenere sebbene non senza contrasto, la concorrenza dei paesi liberi-cambisti come l'Inghilterra, o semi-protezionisti come il Belgio, la Svizzera e la Germania; ma lo potrà ancora? Non perderà essa sui 1800 milioni della sua esportazione molto più di quello che non guadagnerà sui 600 milioni di importazioni estere? E il risultato finale del ripristino del protezionismo in Francia, non sarà quello di aumentare su tutti i mercati esteri la clientela del lavoro estero a spese del lavoro francese?

Ecco il linguaggio che abbiamo tenuto agli industriali, i quali, dobbiamo aggiungere, non ci ascoltarono gran fatto. Gli economisti sono considerati come teorici e tutti credono che le teorie nulla abbiano di comune coi fatti; — gli industriali invece si attengono ai fatti: esaminiamo adunque i fatti.

Abbiamo sott'occhio i dati del commercio estero della Francia durante i quattro primi mesi di quest'anno. Osserviamo dapprima che la importazione di « oggetti manufatti » invece di diminuire si è aumentata da fr. 207,630,000 a 259,297,000 a paragone del corrispondente periodo 1891; cioè ha dato in quattro mesi l'aumento che non avrebbe dovuto raggiungere, secondo i calcoli dei dottori del protezionismo, che durante tutto il corso dell'anno, poichè la tariffa protezionista doveva « scoraggiare le importazioni dannose ». È una prima disillusione.

Eccene però una seconda.

Mentre le importazioni di « prodotti manufatti » sorpassavano di fr. 51,667,000 quella dei quattro primi mesi del 1891, le esportazioni degli stessi prodotti scendevano, da fr. 618,635,000 a fr. 531,827,000, cioè di 86,808,000. Questi sono i fatti!

I protezionisti veramente ci dicono che le importazioni si sono aumentate in modo così straordinario durante il mese di gennaio in previsione dell'inasprimento della tariffa; e sia pure! Ma a quanto ammontò tale aumento? Fu di franchi 53,303,000 (97,245,000 contro 41,940,000) cioè di una somma soltanto di 3,638,000 superiore all'aumento avuto nei quattro mesi. In base dunque a questi calcoli il protezionismo non « scoraggierebbe le importazioni dannose » che fino alla concorrenza di 11 milioni circa all'anno. Ecco a che si riduce il beneficio che il protezionismo procurerà al lavoro nazionale; ma per contro la esportazione, avendo perduto in quattro mesi fr. 86,808,800, cioè per tutto l'anno, supposto che il movimento decrescente continui, franchi 258,242,000 il bilancio del lavoro nazionale, durante il primo anno si presenterebbe così:

Guadagno franchi	10,914,000
Perdita . . .	258,242,000

senza parlare della perdita supplementare prodotta

dal restringimento del mercato interno, sotto l'influenza dell'aumento delle spese di produzione e dei prezzi. In conclusione la protezione farà perdere al lavoro nazionale una *somma di profitti e di salari venticinque volte superiore a quella che gli farà guadagnare.*

I protezionisti pretendono, e noi non lo dimenticheremo, che la diminuzione delle esportazioni sia semplicemente accidentale, ma, dalle notizie che cominciano a pervenirci sulla situazione fatta alle industrie di esportazione col ripristino del protezionismo, temiamo assai che tale accidente non divenga uno stato di cose permanente. »

E qui l'illustre direttore del *Journal des Economistes* raccoglie da altri periodici alcune notizie sulle condizioni rovinose nelle quali si trovano i fabbricanti che lavoravano per la esportazione. Cita tre fabbriche di ricami meccaniche, che occupavano l'anno scorso 216 donne adulte o fanciulle minorenni, e che oggi ne hanno appena 74, le quali non lavorano che sette ore al giorno mentre la giornata normale era di 10 ore; — dice che la passamaneria è in una condizione anche peggiore perchè molte fabbriche sono già chiuse; che la esportazione al di là dei Pirenei è divenuta quasi impossibile; e infine conclude:

« Speriamo che i risultati della *pratica* protezionista provochino, nell'opinione degli stessi industriali, una reazione favorevole alle *teorie* degli economisti; ma frattanto non sarà meno vero che il protezionismo avrà inflitto al lavoro nazionale una perdita forse irreparabile; proteggendo a spese della esportazione francese il lavoro estero. »

LA STORIA E LA STATISTICA DEI METALLI PREZIOSI ¹⁾

V.

Quinto periodo dal 1871 al 1891 (continuazione)

Alla fine del 1873 il deprezzamento crescente dell'argento cominciò ad inquietare l'opinione pubblica. Il valore relativo dell'oro che nel 1871 era di 15,59 nel dicembre 1873 toccava 16,26 e il metallo bianco affluiva in massa nelle zecche dell'Unione latina. Gli stati contraenti si videro forzati a restringere dapprima la coniazione degli scudi da 5 franchi (convenzioni del 31 gennaio 1874, 5 febbraio 1875 e 6 febbraio 1876) e poco dopo a sospenderla completamente (convenzione del 5 novembre 1878). Dal 1865 le quantità di scudi coniatati dai vari paesi furono le seguenti: Francia 623,466,389 franchi; Belgio 350,497,720 franchi; Italia 359,059,820 franchi; Svizzera 7,978,250 franchi ossia un totale 1343 milioni di franchi.

L'interruzione nella coniazione degli scudi d'argento nei paesi della Unione latina segna una delle tappe del deprezzamento di questo metallo nella nostra epoca. Il ribasso considerevole dell'argento nel luglio 1876 (pence 42 3/4 l'oncia standard) era stato soltanto passeggero e sino dalla fine dell'anno esso aveva ritrovato il corso di 58 1/2. Ma queste in-

¹⁾ Vedi il numero 947 dell'*Economista*.

cessanti variazioni, più che il deprezzamento stesso, turbavano il commercio.

Nessun paese più dell' Inghilterra soffriva per questo stato di cose e ciò per la sua importante partecipazione nel commercio del mondo e le sue relazioni strettissime con l' Impero delle Indie dove l'argento è solo in uso. La Camera dei Comuni giudicò dunque utile di nominare il 3 marzo 1876 una Commissione incaricandola di studiare le cause del deprezzamento dell'argento e i suoi effetti sul corso del cambio tra l'India e l'Inghilterra. Il presidente e il relatore della Commissione fu il signor Goschen, l'attuale Cancelliere dello scacchiere. Il rapporto fu pubblicato il 5 luglio 1876. Esso indicava come cause principali del deprezzamento: la scoperta di nuove miniere agli Stati Uniti, la sostituzione del tipo d'oro al tipo d'argento in Germania, la decrescenza delle esportazioni di argento alle Indie in seguito all'uso dei *Council bills* e finalmente l'interruzione della coniazione nei paesi della Unione latina. Per ciò che riguarda i pagamenti fatti alle Indie dal 1868-69 al 1871-72 le cifre erano state di 40 milioni di sterline in argento e 29 milioni e 1/2 in tratte; dal 1872-73 al 1875-76 i pagamenti in argento non salivano più che a 16 milioni e 1/2 mentre i pagamenti con tratte raggiungevano i 50 milioni e 1/2 di sterline.

Poco tempo dopo la presentazione di questo rapporto al Parlamento inglese, il Congresso degli Stati Uniti credette ancor esso di dover nominare una commissione per ricercare le cause e gli effetti delle variazioni sopravvenute nel valore relativo dei due metalli preziosi e discutere la istituzione del doppio tipo. Una legge del 14 gennaio 1875 aveva fissato pel 1879 la ripresa dei pagamenti in specie metalliche e perciò la questione presentava un interesse ancor maggiore. Il rapporto della *Silver Commission* presentato al Congresso nel marzo 1877 preconizzava il ritorno alla moneta d'argento e domandava che fossero organizzate delle conferenze internazionali allo scopo di fissare di comune accordo il valore relativo legale dei due metalli. Nel 1878 il Governo americano era favorevole alla legge del 1873 e ne desiderava il mantenimento; ma nel Congresso i partigiani del doppio tipo si trovavano in maggioranza. Per prevalere contro il voto del Presidente questa maggioranza doveva essere di due terzi e allo scopo di ottenerla si ricorse a un compromesso; il dollaro d'argento ricompariva come secondo tipo monetario ma il Governo conia questa nuova moneta, in ragione di un *minimum* di 2 milioni di dollari per mese. La legge Bland soltanto come chiamasi spiacque fin dal principio tanto ai difensori del tipo aureo quanto a quelli del bimetallismo e si era d'accordo a credere che questo nuovo sistema non tarderebbe ad essere abbandonato. La legge del 28 febbraio 1878 è tuttavia rimasta in vigore senza modificazioni fino al 1890. Si cercherebbe invano nella storia monetaria universale una legge più irrazionale la quale abbia esercitato una influenza più decisiva.

Durante il tempo in cui rimase in vigore cioè dal 1873 al 1890 più di 370 milioni di dollari, standard d'argento sono stati coniatati e questa coniazione non ha assorbito meno di 9 milioni di chilogrammi di metallo bianco, ossia circa un terzo della produzione totale di quell'epoca.

All'indomani stesso del voto della legge Bland e

per rispondere al desiderio che era stato espresso dal Congresso di vedere aprirsi delle conferenze internazionali, il governo degli Stati Uniti si rivolse alla Francia dove la proposta ebbe favorevole accoglienza. Gli inviti furono diramati ai vari paesi e questi aderirono, eccettuata la Germania, cosicché la conferenza poté adunarsi a Parigi dal 10 al 19 agosto 1878.

Nel maggio 1879 la Germania aveva già effettuato il ritiro di 1,079,734,400 marchi di moneta d'argento la fusione della quale aveva prodotto 11,553,000 libbre d'argento fino. Sopra questa quantità 4,271,000 libbre erano state consacrate alla coniazione di 427 milioni di marchi in monete nuove dell'Impero. Quanto al di più alla fine del 1873 erano state vendute 6,727,000 libbre di metallo al prezzo di 539,203,575 marchi con una perdita di 89,484,073 marchi di cui 61,911,980 marchi (10,32 per cento) per effetto del deprezzamento dell'argento. La quantità di monete antiche d'argento esistente ancora a quell'epoca in Germania può essere valutata a 400 o 450 milioni di marchi compresevi i *Vereinsthaler* austriaci.

L'influenza dei partigiani del bimetallismo che rappresentavano gli interessi dell'agricoltura come gravemente minacciata dal ribasso dell'argento, determinò il cancelliere a interrompere al 19 maggio la vendita di questo metallo per conto del Governo. Era stato predetto che l'argento, dopo l'adozione di tale misura risalirebbe ai corsi antichi, ma la profezia non si realizzò e si poté convincersi così che la influenza esercitata dalle vendite della Germania era stata molto esagerata.

Dal 1878 al 1891 la storia dell'argento in Europa è poco interessante, è agli Stati Uniti che si trova allora concentrato l'interesse della questione monetaria. Subito dopo il voto del *Bland bill* il Governo aveva fatto tutti i suoi sforzi per ottenere dal Congresso l'interruzione delle coniazioni di argento prescritte da quella legge. Le sue sollecitazioni furono vane. La coniazione dei dollari standard d'argento si effettuava ogni anno conformemente al *minimum* legale e somme sempre più considerevoli si accumulavano nei sotterranei della Tesoreria.

Il seguente prospetto dà a 12 anni di distanza la composizione dell'incasso, compreso l'oro e la carta monetata, del Tesoro degli Stati Uniti e la circolazione:

MONETE	Situazione al 1° luglio 1873		Situazione al 1° luglio 1890	
	Tesoro	Circolazione	Tesoro	Circolazione
Oro monetato, doll.	—	25,000,000	321,304,406	374,258,923
Dollari Standard d'argento	15,053,828	1,209,251	323,804,555	56,278,749
Certificati d'oro	—	—	26,732,120	130,830,859
Id. d'argento	1,455,520	7,080	3,983,513	297,556,238
Biglietti di Stato	25,775,121	320,905,895	11,992,039	334,688,977
Id. delle Banche nazionali	12,789,923	311,724,361	4,365,838	181,634,937

Per conoscere l'attivo netto del Tesoro bisogna defalcare dalle sue riserve l'ammontare dei certificati d'oro e d'argento che si trovano in circolazione;

si vede così che sopra i 323,804,355 dollari standard d'argento racchiusi nelle casse pubbliche nel luglio 1890, 26,248,317 dollari soltanto appartenevano propriamente al Tesoro. Dal 1877 al 1891 la coniazione dei dollari agli Stati Uniti ha assorbito 9,760,000 chilogrammi d'argento fine. Se nel febbraio 1878 il Congresso avesse votato il mantenimento del tipo aureo unico stabilito dalla legge del 1873 la catastrofe temuta dal sig. Goschen non avrebbe potuto essere differita e non si può dire qual cifra il prezzo dell'oro avrebbe raggiunta. Malgrado le enormi quantità consumate con la coniazione dei dollari americani, la differenza tra il valore mercantile dell'argento e il suo valore monetario non faceva che accentuarsi. I partigiani dell'argento nel Congresso reclamavano la libera coniazione, i loro avversari domandavano l'abrogazione della legge del 1878 e nè gli uni nè gli altri non raggiunsero il loro scopo.

Il prospetto seguente indica il movimento della circolazione monetaria sotto l'influenza della legge del 1878. Le riserve del Tesoro non vi sono incluse:

Anni	Circolazione totale	Oro	Argento		Certificati d'oro	Certificati d'argento	Biglietti di Stato	Biglietti delle Banche Nazionali
			Dollari Standard	Moneta divisoria				
milioni di dollari								
1878	805.8	82.5	—	53.6	44.4	—	311.4	313.9
1879	862.6	123.7	41.1	54.1	14.8	1.2	327.7	330.0
1880	1,022.0	251.3	22.9	48.4	7.5	12.2	329.4	340.3
1881	1,147.9	328.1	32.2	47.9	5.2	52.6	327.7	354.2
1882	1,188.8	358.4	33.8	47.2	4.9	63.3	325.3	356.1
1883	1,236.6	346.1	39.8	48.2	55.0	78.9	321.4	347.3
1884	1,261.6	341.5	40.3	45.3	87.4	96.5	325.8	324.7
1885	1,286.6	348.3	45.3	51.3	118.1	93.7	318.7	311.2
1886	1,264.9	364.9	60.2	48.2	84.7	95.4	310.2	301.4
1887	1,353.5	391.1	60.6	50.4	98.0	154.4	329.1	270.0
1888	1,384.3	377.3	58.0	52.0	134.8	218.6	306.1	237.6
1889	1,495.0	375.9	57.6	52.9	116.7	276.6	325.5	199.8

Dopo lunghe discussioni la legge Bland fu abrogata con quella del 12 luglio 1890 conosciuta sotto il nome di legge Windom. I corsi dell'argento che si erano un poco rialzati all'epoca del voto di quella legge sono in seguito ridiscesi più bassi che mai. Ecco per concludere l'indicazione di questi corsi sul mercato di Londra pel 1890 e 1891.

MESI	1890			1891		
	Corso medio	Corso massimo	Corso minimo	Corso medio	Corso massimo	Corso minimo
Gennaio .	44 $\frac{1}{2}$	44 $\frac{7}{8}$	44 $\frac{1}{8}$	48 $\frac{1}{8}$	48 $\frac{1}{2}$	47 $\frac{3}{4}$
Febbraio.	44	44 $\frac{5}{8}$	44 $\frac{5}{8}$	45 $\frac{5}{8}$	46 $\frac{3}{4}$	44 $\frac{3}{4}$
Marzo . . .	43 $\frac{7}{8}$	44 $\frac{3}{8}$	44 $\frac{3}{8}$	44 $\frac{7}{8}$	45 $\frac{1}{8}$	44 $\frac{5}{8}$
Aprile . . .	45 $\frac{1}{4}$	48	48	44 $\frac{1}{2}$	45	43 $\frac{7}{8}$
Maggio . .	46 $\frac{1}{8}$	47 $\frac{1}{2}$	47 $\frac{1}{2}$	44 $\frac{3}{8}$	44 $\frac{5}{8}$	44 $\frac{1}{2}$
Giugno . .	47 $\frac{9}{16}$	49	49	45 $\frac{1}{4}$	45 $\frac{5}{8}$	44 $\frac{3}{8}$
Luglio . .	49 $\frac{3}{8}$	50 $\frac{7}{8}$	50 $\frac{7}{8}$	46 $\frac{1}{8}$	46 $\frac{3}{8}$	45 $\frac{1}{8}$
Agosto . .	52 $\frac{3}{4}$	54 $\frac{1}{4}$	54 $\frac{1}{4}$	45 $\frac{7}{16}$	45 $\frac{3}{4}$	45 $\frac{3}{8}$
Settembre	53	53 $\frac{5}{8}$	53 $\frac{5}{8}$	45 $\frac{1}{8}$	45 $\frac{5}{16}$	44 $\frac{1}{16}$
Ottobre . .	50	51 $\frac{1}{2}$	51 $\frac{1}{2}$	44 $\frac{1}{16}$	45	44 $\frac{1}{4}$
Novembre	47 $\frac{1}{8}$	48 $\frac{9}{16}$	49 $\frac{1}{8}$	43 $\frac{5}{8}$	43 $\frac{3}{4}$	43 $\frac{1}{2}$
Dicembre	48 $\frac{1}{8}$	49 $\frac{1}{2}$	49 $\frac{1}{2}$	43 $\frac{5}{8}$	43 $\frac{1}{2}$	43 $\frac{3}{4}$

In riassunto può dirsi quanto alla questione dell'argento ch'essa rimane più che mai oscura e incerta. I tentativi fatti per rialzare e consolidare i corsi di quel metallo non pare siano stati fortunati. D'altra parte sarebbe prematuro di affermare che le misure prese agli Stati Uniti per arrestare il ribasso dell'argento abbiano fallito al loro scopo. Tale almeno è l'opinione del dottor Soetbeer dalla recente opera del quale abbiamo tratte queste notizie. Ma dopo la sua pubblicazione la storia monetaria ha ancora da registrare i seguenti fatti: 1.° L'insuccesso verificatosi a Washington sulla proposta pendente a ristabilire la libera coniazione dei dollari d'argento; 2.° Il ribasso crescente del metallo bianco che al principio di maggio u. s. si quotava a Londra al disotto di 40 pence ed ora è a 40 1/8 pence; 3.° l'invito indirizzato dagli Stati Uniti alle potenze europee allo scopo di convocare una nuova conferenza monetaria internazionale; 4.° Il progetto di riforma monetaria nell'Austria Ungheria con la sostituzione del tipo aureo a quello d'argento. Di alcuni di questi fatti abbiamo già tenuto occasione, ma di tutti dovremo ancora occuparci in seguito.

Rivista Economica

La riforma dell'imposta sulle bevande in Francia — Disposizioni relative alle Banche nella Gran Bretagna — Il commercio della Germania — Il Congresso degli economisti ad Anversa — Il Regno Unito e le sue colonie nel 1891.

La riforma dell'imposta sulle bevande in Francia. — Il relatore della Commissione del bilancio ha presentato alla Camera francese la relazione sul disegno di legge per la riforma dell'imposta sulle bevande.

L'accordo della Commissione col ministro delle finanze proponente si è stabilito sulle basi seguenti:

Il dazio consumo generale sulle bevande è fissato a 2 franchi per ettolitro per i vini, 1 franco per ettolitro per il sidro e 30 centesimi per ogni grado alcolico per la birra.

La carta di circolazione viene abolita; il proprietario resta libero di far circolare i prodotti del suo raccolto senza pagare i 55 centesimi rappresentanti il diritto di circolazione.

Per la vinificazione, dazio fisso di fr. 37,50 fino a 11° 9 gradi; al di là supplemento di dazio eguale a metà del diritto sull'alcool fino a 15°.

È mantenuto il privilegio dei distillatori agrarii, sottoposti però a nuovo regolamento. I distillatori di professione sottostanno alla tassa di esercizio.

Questa parte della legge di finanza, staccata dal progetto di bilancio pel 1893, sarà discussa e approvata prima che le Camere francesi si separino.

Disposizioni relative alle Banche nella Gran Bretagna. — Alla Camera dei Comuni è stato presentato nei giorni scorsi un disegno di legge tendente a modificare le condizioni alle quali la Banca d'Inghilterra e la Banca d'Irlanda fanno alcuni servizi per conto dello Stato. Le principali disposizioni di questo disegno di legge sono le seguenti:

Come compenso per l'amministrazione del debito

nazionale sarà pagata alla Banca d'Inghilterra una somma annuale calcolata sulla base di 325 lire sterline per ogni milione di questo debito fino a concorrenza di 500 milioni e sulla base di 100 sterline per ogni milione al di sopra di 500 milioni. Tuttavia la somma da pagarsi annualmente alla Banca non potrà essere inferiore a 160 mila lire sterline.

Per la Banca d'Irlanda questo compenso è fissato a 425 lire sterline per ogni milione fino a che l'ammontare del debito nazionale iscritto nei suoi libri non superi i 300 milioni. Per di più di questa cifra la Banca non riceverà che 300 sterline per milione: le è poi garantita un'annualità di 8,000 sterline.

Il commercio della Germania. — L'ultima pubblicazione statistica del Ministero del commercio imperiale fa ascendere il movimento degli scambi nel 1891 ad un valore di 7326 milioni di marchi, con una diminuzione di 164 milioni rispetto al 1890.

Le importazioni asciesero a 4151 milioni con 11 in meno, e le esportazioni a 3175 milioni, anche queste in meno di 155 milioni sul 1890. La eccedenza delle importazioni sulle esportazioni fu nel 1891 di 975 milioni, con l'aumento di 141 milioni in confronto alla eccedenza verificatasi nel 1890. Occorre però avvertire che l'anno 1890 fu veramente eccezionale per riguardo allo sviluppo del commercio germanico. Infatti le cifre citate del 1891 superano sempre e sensibilmente quelle di tutti gli anni anteriori al 1890.

Il Congresso degli economisti ad Anversa. — Diamo qui il programma del Congresso degli economisti, che avrà luogo nel corrente anno ad Anversa dal giorno 8 al 14 agosto:

*1ª Sezione — Legislazione doganale.
Trattati di commercio.*

Quali risultati hanno dato nei principali paesi i differenti sistemi applicati, rispetto ai produttori, consumatori ed operai?

Si possono di già apprezzare i risultati dei bills Mac-Kinley?

Se sì, quali sono stati questi risultati?

Quali conseguenze avranno le nuove tariffe francesi:

a) nei rapporti della Francia con gli altri paesi;
b) per le industrie d'esportazione della Repubblica;

c) per la prosperità interiore di questo paese e pel benessere de'suoi operai?

Quali sono stati i risultati della reazione economica inaugurata in Germania nel 1878 e quali saranno le conseguenze della evoluzione dai nuovi trattati di commercio?

Qual è la base di una buona legislazione doganale?

Sono preferibili i diritti ad *valorem* e i diritti specifici?

Quale deve essere il *maximum* e la gradazione di questi diritti?

Si devono rispettare stati di transizione e come?

Convieni avere molte tariffe, diritti differenziali e tariffe di penetrazione?

I trattati di commercio sono essi utili almeno provvisoriamente?

Devono essi contenere la clausola della nazione più favorita?

2ª Sezione — La regolamentazione del lavoro.

e specialmente:

- a) limitazione delle ore di lavoro;
- b) minimo del salario;
- c) lavoro a cottimo e ad impresa.

Come si potrà ottenere una buona statistica internazionale del lavoro?

In quali condizioni la limitazione delle ore di lavoro è stata stabilita?

Come funziona e quali ne sono stati i risultati?

Quali sono state le conseguenze dell'iscrizione di un *minimum* di ore di lavoro e di salario nei contratti pubblici?

Vi è modo di regolamentare il lavoro delle donne adulte?

La classe operaia ha essa interesse in una regolamentazione ufficiale del lavoro?

Questa regolamentazione è essa possibile? Se è possibile potrebbe essa essere altro che internazionale?

Si potrebbe arrivare ad un accordo internazionale con una sanzione efficace?

L'accordo internazionale deve esso estendersi a tutte le industrie e si può procedere gradualmente per industrie speciali?

Devesi prescrivere il lavoro a cottimo o ad imprese?

Quale influenza esercita il regime doganale protezionista sopra il salario?

Il Regno Unito e le sue colonie nel 1891. — Il quadro seguente, pubblicato dall'*Economiste Français*, dà la situazione in migliaia di unità.

	Unità	Regno Un.	Indie ingl.	Colonie	Totali
Superficie	M. q.	121	1,800	7,312	9,234
Popolazione	Ab.	37,888	284,652	20,063	342,603
Introidi del bilancio.	L. st.	89,304	63,813	49,988	203,106
Spese del bil.	»	86,083	61,854	49,723	197,661
Debiti . . .	»	689,944	158,722	269,112	1,117,778
Import. tot.	»	452,645	63,014	179,590	697,520
Esport. tot.	»	288,700	79,025	161,861	529,586
Import. prov.					
dal R. Unito	»	—	46,878	63,599	110,477
Esport. dest.					
al R. Unito	»	—	29,935	64,612	94,547
Navigazione.					
Entrate e sortite.	Tonn.	74,283	7,315	87,811	199,411

Il tonnellaggio della marina mercantile risulta a 7,978,558 tonnellate per il Regno Unito, a 1,024,974 tonnellate per il Canada, a 235,365 tonnellate per l'Australia e la Nuova Zelanda ecc.

La rete ferroviaria del Regno Unito misura miglia 20,073, quella dell'India 16,996, quella delle colonie 26,767; in tutto 64,836 miglia.

Alle superficie ed alle popolazioni, che figurano nella suddetta situazione, bisogna aggiungere, sotto la rubrica *Protettorati e spese d'influenza* 2.240,400 miglia quadrate (Asia 120,400, Africa 2,120,000) e 36,122,000 anime (Asia 1,112,000, Africa 35,000,000, Oceano Pacifico 10,000).

L'Impero britannico comprenderebbe dunque una estensione superficiale di 11,475,057 miglia quadrate (29,706,628 chilometri quadrati) ed una popolazione di 378,726,000 anime.

Le ferrovie nell'Austria-Ungheria. — Al 31 marzo 1892 erano aperti all'esercizio 27,711 chi-

lometri di strade ferrate, che diedero un *introito lordo* di 64,737,716 fiorini, corrispondenti a fiorini 2336 a chilometro (lire italiane 5746).

Al 31 marzo del 1891 la rete ferroviaria austro-ungarica misurava 26,836 chilometri, i quali diedero un *introito lordo* di 66,864,977 fiorini, pari al reddito chilometrico di fiorini 2492 (lire italiane 6130).

Diminuzione a carico del 1892:

Reddito lordo complessivo, fiorini	2,127,261.
Id. chilometrico id.	156.

Il commercio dell'Italia col Levante.

Dalla relazione trasmessa dal Console italiano a Salonico al Governo, togliamo alcuni ragguagli sul modo di potere aumentare i nostri rapporti commerciali col Levante.

Attualmente, secondo la relazione, il movimento d'importazione e di esportazione fra Venezia e Salonico ha poca importanza e si riduce all'importazione da Venezia di limitata quantità di conterie, di tessuti o merci varie in transito provenienti dalla Germania, e di poco riso di scelta qualità, ed all'esportazione per Venezia, negli anni di buon raccolto locale, di cereali, cioè frumento, frumentone, segala. Però quest'anno, malgrado l'eccezionale abbondanza del raccolto in Macedonia, non si sono esportati cereali per l'Italia a motivo della forte richiesta e degli alti prezzi della Germania, della Francia e dei paesi del Nord di Europa. Si esportano pure per Venezia bozzoli e pelli, ma in gran parte in transito.

L'Italia potrebbe colà importare panni tessuti, filati di lana e cotone, derrate alimentari, vino, oli, mobili di non molta spesa, ed esportare vini.

Le principali case di commercio di Salonico sono italiane. Esse fanno operazioni di banca e trattano affari di importazione ed esportazione in genere.

Il movimento commerciale di Salonico segna una corrente piuttosto pronunziata per l'Austria-Ungheria e per la Germania. Quest'ultima specialmente ha saputo imitare gli articoli di consumo locale, che anni fa venivano esclusivamente dalla Francia, ed offrendoli a prezzi molto più vantaggiosi, pervenne ad accaparrarsi in gran parte il mercato. Però è sempre ancora l'Inghilterra che spedisce a Salonico la più considerevole quantità di filati manufatti e tessuti di ogni genere, e che ne esporta in maggior quantità i cereali, per cui la bandiera commerciale inglese ha tuttora il sopravvento. La Francia conserva pure con Salonico notevoli scambi e nel 1891 ne esportò molto grano per supplire alla deficienza del suo raccolto. Con l'Italia le relazioni commerciali accennano invece a diminuire, piuttosto che a crescere, ed importanti quantità di riso, di caffè e di altri generi, che anni addietro venivano direttamente da Genova, ora arrivano invece da Amburgo e da Trieste.

Rilevantissima è l'importanza commerciale di Salonico, che provvede alle popolazioni di tutta la Macedonia, ed è ormai centro del transito fra la Serbia e l'Occidente. Molto gli giovò la ferrovia per Belgrado e Vienna, e nuovo incremento avrà il

commercio di Salonico dalla linea in costruzione per Monartia, che attraversa paesi fertili e produttivi. Quando poi prendano forma definitiva i progetti di allacciare direttamente Salonico e Costantinopoli da un lato ed all'Adriatico dall'altro, questa piazza sarà la più importante dell'Oriente.

La relazione crede che un consorzio di commerciali e di industriali del Veneto, come d'altre parti, che mandasse, come fanno appunto l'Austria e la Germania, dei commessi viaggiatori indirizzati a persone competenti per studiare la speciale domanda e vi provvedesse poi con costanza ed unità di tipo, potrebbe dare grande sviluppo ai rapporti commerciali tra questa piazza e Venezia e l'Italia tutta, ma non da alcun affidamento preciso, perchè tutto dipenderà dal campionario che il consorzio veneziano potrà ivi spedire, dai prezzi e condizioni di compra e vendita, e solo dopo alquante esperienze, sarà ovvio di formulare un giudizio.

CASSA DI RISPARMIO IN TERNI NEL 1891

Il rendiconto del 1891 presenta una ragguardevole diminuzione degli utili ricavati in confronto di quelli ottenuti nel 1890, giacchè mentre nel 1890 la cifra degli utili si elevò fino a L. 45,489.86 dei quali per L. 35,428.10 andarono in aumento di capitale, nel 1891 non superarono la cifra di Lire 22,085.19, dei quali il patrimonio dell'Istituto si accrebbe soltanto di L. 12,926.28. È vero che i risultati finanziari di un'amministrazione non si misurano soltanto alla stregua degli utili, ma bensì dal complesso delle operazioni compiute, che risultano dalle situazioni mensili, ma la differenza fra i due anni di confronto essendo abbastanza rilevante non abbiamo potuto a meno di mettere in evidenza il fatto, che è derivato specialmente dalla diminuzione di circa un milione nel capitale amministrato e dalle perdite sensibili sui fondi pubblici e valori industriali, che ascende a L. 18,974.40.

Premesse queste brevi considerazioni passeremo ad esaminare i capitoli più importanti della gestione.

Il movimento dei *depositi* ebbe per effetto di accrescere il numero degli straordinari, diminuendo quello degli ordinari, come apparisce dal seguente specchio:

Al 31 dicembre 1890 la somma degli straordinari ascendeva a	L. 649,679.15
contro un totale di ordinari per	» 4,298,787.18

In tutto	L. 4,948,466.33
--------------------	-----------------

Il 1891 dà negli straordinari	L. 1,014,976.81
contro un totale di ordinari	» 3,995,644.75

In tutto	L. 5,010,618.56
In più alla fine del 1891	» 62,152.23

Questa trasformazione mentre è diretta ad aumentare la somma degli utili, dimostra che le classi dei cittadini, che più ebbero a soffrire dal disagio economico furono quelle che per i mancati lavori, per le scarse remunerazioni della terra, e per l'arresto delle industrie e commerci hanno a mala pena di che soddisfare ai bisogni della vita.

I mutui *ipotecari* aumentarono per la somma di L. 98,006.77.

Il *portafoglio* ebbe il seguente movimento :

	DARE		AVERE	
	Numero degli effetti	Somme	Numero degli effetti	Somme
Operazioni del 1891....	7,208	6,881,836.30	7,168	7,089,404.24
Rimanenza al 1° gennaio 1891.....	2,264	2,627,056.75	»	»
Rimanenza al 1° gennaio 1892.....	»	»	2,304	2,419,488.81
Pareggi.....	9,472	9,508,893.05	9,472	9,508,893.05

somme che perfettamente bilanciano e che raggiungono la cifra di L. 19,017,786.10.

Il movimento dei conti correnti da i seguenti risultati :

	CONTI CORRENTI con Istituti di credito		CONTI CORRENTI con privati	
	Dare	Avere	Dare	Avere
Rimanenza al 31 dicembre 1890...	106,361.73	»	615,607.32	»
Somme addebitate.	1,333,794.03	»	193,403.—	»
» accreditate.	»	1,285,416.47	»	148,098.09
Interessi liquidati.	10,274.38	»	30,345.45	»
Rimanenza al 31 dicembre 1891....	»	165,313.67	»	691,257.68
Pareggi.....	1,450,435.14	1,450,430.14	839,355.77	839,355.77

Il capitale netto di proprietà dell' Istituto ascendeva alla fine del 1892 a L. 514,554.58 e il fondo per perdite eventuali a L. 21,757.49. Gli utili netti erogati in opere di beneficenza, e per il fondo pensioni sommano a L. 8,147.95.

Il dazio sui vini in Inghilterra

La riluttanza della Spagna nel concedere le clausole del trattamento della nazione più favorita e il discorso di lord Salisbury, che arieggava a rappresentazioni commerciali, avevano fatto temere che l'Inghilterra avrebbe aggravato i dazi sui vini, il che avrebbe danneggiato anche il nostro commercio, che invia in quel paese vini di bottiglia. A questo riguardo l'*Economist* di Londra ricorda che il signor Goschen, nel suo discorso sul bilancio, accennò alla possibilità di aumentare il dazio sul vino alla fine di questo mese, quando scadrà il trattato inglese colla Spagna. « Il Parlamento — disse egli — ricorderà il trattato che facemmo colla Spagna nel 1886. Il dazio fu allora diminuito in favore degli

Spagnuoli, e con risultati che io credo essere stati vantaggiosissimi per ambedue le nazioni. La Spagna migliorò la sua tariffa in favore dell' Inghilterra, e noi migliorammo la nostra scala (alcolica) in favore della Spagna. Adesso gli Spagnuoli hanno denunziato il trattato che noi ottenemmo colle concessioni fatte nel 1886. A me pare che non si debba lasciar credere, nè in Spagna nè altrove, che, se le concessioni fatte alla Gran Bretagna nel 1886 fossero revocate, questa lascierebbe alla Spagna i vantaggi fiscali concernenti i suoi vini ad essa accordati nel 1886. Vi sono forti ragioni fiscali per le quali noi dovremmo imporre un più grave dazio sopra l'alcool fra i 26 e i 30 gradi. Vi sono molte ragioni, ma non vorrei proporre ciò nel bilancio, perchè non vorrei, per così dire, forzare prematuramente la mano dei nostri amici spagnuoli, o mettere il commercio del vino nell' eccitazione che sorgerebbe, se noi avessimo ad imporre adesso una scala la quale non entrerebbe in vigore che fra alcuni mesi, perchè noi non potremmo mutare il nostro dazio prima della fine di giugno; ma io credo cosa giusta il dire colle intenzioni più amichevoli che, se si ritirassero le concessioni fatte a noi, l' Inghilterra avrà la mano libera riguardo al dazio sui vini. Confido sinceramente che questi negoziati possano pervenire a risultato soddisfacente rispetto ai due Stati ». Disgraziatamente, aggiunge l'*Economist*, i negoziati colla Spagna, invece di procedere regolarmente, sono stati interrotti; ma sembra che qualunque cosa possa fare la Spagna, il Governo inglese non abbia più l' idea di aumentare i dazi sul vino. Rispondendo ad una domanda fattagli su questo proposito, il signor Balfour disse che « nessuna mutazione potrebbe farsi senza una legge, e che nessun'altra legge sarebbe possibile durante questa sessione ». E checchè possa pensarsi di questa sua affermazione, almeno solleverà il commercio del vino da una incertezza disturbatrice.

Infatti il signor Balfour lunedì annunciò alla Camera dei comuni che, in seguito al voto in terza lettura sui bilanci, la Camera stessa sarebbe stata sciolta il giorno 28.

Il movimento dei metalli preziosi nei primi due mesi del 1892

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha pubblicato la consueta statistica sul movimento dei metalli preziosi in Italia, la quale comprende il periodo dal 1° gennaio 1892 a tutto febbraio. Appare da questa statistica che il movimento complessivo dei metalli preziosi ascese nei primi 2 mesi del 1892 a L. 27,693,767 delle quali L. 5,607,535 appartengono alla importazione, e L. 22,086,232 alle esportazioni.

Dal confronto di questi risultati deriva che la esportazione cioè la spedizione all'estero d'oro e argento in monete, verghe ecc. ha superato l'importazione degli stessi metalli per la somma di Lire 16,478.697, cifra non indifferente la quale deve avere per causa precedenti pagamenti, giacchè nei primi due mesi del 1892 il nostro commercio di esportazione era già in via di aumento di fronte al primo bimestre del 1891.

L'oro e l'argento nel movimento dei primi due mesi del 1892 stanno nelle seguenti proporzioni:

Oro in verghe, in polvere, in rottami e monete.	L.	7,216,290
Argento (in monete)	»	20,477,177
Totale . L.		27,693,767

Il seguente specchio riassume la misura degli scambi monetari fra l'Italia, e gli altri paesi.

	Importazione in Italia	Esportazione dall'Italia
Francia	L. 3,018,674	19,210,851
Austria-Ungheria.	» 1,429,324	745,954
Romania	» 460,535	»
Germania	» 282,300	1,980,950
Svizzera	» 219,715	1,298,672
Grecia	» 32,810	104,440
Belgio	» 14,855	294,618
Africa	» 132,522	50,990
Asia	» 132,522	30,233

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Arezzo. — Passò all'ordine del giorno sulla domanda di stanziare il suo concorso pecuniario per l'Esposizione internazionale di Chicago, e deliberò di far vive domande al Ministero di agricoltura e commercio perchè sia revocato il decreto che proibisce l'introduzione in Francia del bestiame proveniente dall'Italia, non esistendo malattie infettive come la febbre aftosa.

Camera di Commercio di Padova. — Approvava il conto consuntivo del 1891 nelle sue cifre totali di L. 36,165 per l'entrata e di L. 30,845.34 per l'uscita e di L. 5,319.66 quale residuo attivo di cassa e la situazione patrimoniale al 31 dicembre p. p. nel totale attivo di L. 72,714.91, nonchè quella della Cassa di previdenza a beneficio degli impiegati in L. 11,444.50.

Camera di Commercio di Udine. — Il Ministero delle Finanze avendo domandato se i limiti per la minuta vendita del fieno e dell'avena, fissati dai comuni di Spilimbergo e di Sequals agli effetti del dazio consumo da essi proposto, sieno conformi agli usi locali del commercio, la Camera, udita la relazione della presidenza, ed escludendo dalla discussione i motivi fiscali della proposta, risponde al quesito rettificando i termini, posti dai due Consigli comunali, fra la vendita al minuto e all'ingrosso del fieno e dell'avena.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese è invariata, lo sconto a tre mesi è tra 4 e 7/8 0/10, i prestiti giornalieri sono negoziati a 4 0/10. Le richieste d'oro per conto di Parigi che si erano manifestate in principio di settimana sono andate cessando in seguito all'aumento del *chèque* su Parigi.

Il prezzo dell'argento è disceso nuovamente a 40 1/6 per oncia. A Londra si fa strada la convinzione che la Conferenza monetaria indetta dagli Stati Uniti non approderà ad alcun risultato pratico. Perciò pare che una parte della speculazione, la quale si era messa all'aumento sull'argento, abbia realizzato; onde il nuovo ribasso sul prezzo del metallo.

La Banca d'Inghilterra al 30 giugno aveva l'incasso di 27,819,000 sterline in aumento di 131,000, il portafoglio era aumentato di quasi 2 milioni di sterline, la circolazione di 857,000, e i depositi del Tesoro di 864,000.

L'*Economist* crede che appena cominceranno i movimenti del raccolto, non solo le importazioni d'oro da quella parte cesseranno e che avverrà un movimento inverso.

Agli Stati Uniti sono alquanto diminuite le esportazioni di oro che nelle precedenti settimane furono invece assai copiose. Il saggio dello sconto è assai irregolare e chiude tra 2 e 3 0/10. Il cambio su Londra è ora a 4,87 1/2, quello su Parigi a 5,17.

L'ultima situazione delle Banche associate di Nuova York presenta le seguenti variazioni, l'incasso era aumentato di 5 milioni e mezzo, i depositi diminuirono di oltre 5 milioni e gli sconti e le anticipazioni di 1,330,000 dollari.

Sul mercato francese lo sconto è ora a 1, 1/4 0/10 e ciò perchè i bisogni della fine del semestre rendono meno abbondanti i capitali disponibili. Si crede che la Banca diminuirà presto il suo saggio di sconto che è ora a 2 1/2 0/10.

La situazione della Banca di Francia al 30 giugno indica la diminuzione di 2 milioni e mezzo all'incasso, l'aumento di 168 milioni al portafoglio e di 125 milioni nella circolazione.

Non ostante i bisogni della fine del mese, il mercato tedesco continua ad essere sempre più provveduto di capitali disponibili.

Il saggio dello sconto privato dopo avere toccato il 2 0/10 è tornato a 1 3/4 0/10, la liquidazione si è effettuata senza alcuna difficoltà.

La situazione della *Reichsbank* al 25 giugno indica l'incasso di 1007 milioni di marchi in lieve diminuzione, il portafoglio era di 534 milioni in aumento di 15 milioni, la circolazione crebbe di oltre 50 milioni.

Il ribasso della rendita all'estero è venuto in mal punto ad arrestare i nostri cambi sulla via della discesa. Però la reazione non è stata grave, per modo che si rimane intorno ai corsi di sabato scorso.

Però domina ora la fermezza, la quale non mancherebbe di tradursi in un nuovo inasprimento, appena il ribasso della rendita prendesse piede. Segniamo il *chèque* su Francia intorno a 105,05; quello su Londra a 25,94; quello sulla Germania a 127,30.

Nel mercato dello sconto la situazione non è mutata: il saggio rimane segnato fra 3 1/4 e 4 per cento.

La situazione della sola Banca Nazionale, alla stessa data, fa vedere che il fondo metallico è aumentato di 1,888,000 lire, mentre il portafoglio è diminuito di 2,304,000 e la circolazione di 5,288,000.

Le situazioni dei sei Istituti di emissione al 10 giugno danno l'aumento di 1,455,000 lire nel fondo metallico, quello di 2,810,000 nel portafoglio, e la diminuzione di 5,706,000 lire nella circolazione.

RIASSUNTO DELLE SITUAZIONI DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE AL 31 MAGGIO 1892.

			Differenza col 10 giugno
Cassa	39,530,511	-	4,327,982
Riserva	436,777,295	+	1,455,267
Portafoglio	589,080,473	+	2,809,573
Anticipazioni	112,111,467	+	174,069
Circolazione legale ...	846,166,551	-	12,425,312
coperta	81,092,397	+	6,643,952
per conto del Tesoro	78,183,152	-	24,412
Conti correnti e altri debiti a vista	142,704,989	-	3,416,330

Erano in diminuzione: la Cassa di L. 4,327,982, la circolazione di L. 5,705,672 ed in fine i conti correnti di L. 3,416,330. Presentavano un aumento la riserva di L. 1,455,267, il portafoglio di L. 2,809,573 ed in ultimo le anticipazioni di L. 174,069.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Naz. Italiana		40 giugno	
			differenza
Attivo	Cassa e riserva ... L.	235,376,959	+ 3,628,014
	Portafoglio	353,512,436	- 2,304,314
	Anticipazioni	61,318,853	- 51,641
	Moneta metallica	249,519,892	+ 1,484,730
	Capitale versato	150,000,000	-
Passivo	Massa di rispetto	4,000,000	-
	Circolazione	533,456,568	- 5,238,815
	Conti cor. altri deb. a vista	75,483,174	+ 4,763,928

Banca Naz. Toscana		40 giugno	
			differenza
Attivo	Cassa e riserva ... L.	54,792,079	- 1,301,400
	Portafoglio	53,694,981	+ 2,207,379
	Anticipazioni	4,907,435	+ 187,036
	Moneta metallica	45,271,854	+ 11,929
	Capitale versato	21,000,000	-
Passivo	Massa di rispetto	2,436,188	-
	Circolazione	88,668,804	+ 283,200
	Conti cor. altri deb. a vista	4,205,155	+ 146,933

Banco di Napoli		40 giugno	
			differenza
Attivo	Cassa e riserva ... L.	112,357,693	- 4,961,669
	Portafoglio	96,253,581	+ 2,476,542
	Anticipazioni	28,418,606	- 322,737
	Moneta metallica	103,469,543	- 6,764
	Capitale versato	48,750,000	-
Passivo	Massa di rispetto	22,750,000	-
	Circolazione	241,980,325	- 1,063,897
	Conti cor. e altri debiti	37,579,420	- 8,614,192

Banca Tosc. di Credito		40 giugno	
			differenza
Attivo	Cassa e riserva ... L.	6,327,479	+ 48,750
	Portafoglio	2,450,300	+ 2,248
	Anticipazioni	6,519,333	+ 148,971
	Moneta metallica	6,122,789	+ 11,695
	Capitale versato	5,000,000	-
Passivo	Massa di rispetto	585,000	-
	Circolazione	16,800,670	+ 25,800
	Conti cor. e altri deb. a vista	5,361	- 15

Banca Rom. di Sicilia		40 giugno	
			differenza
Attivo	Cassa e riserva ... L.	30,111,140	+ 666,671
	Portafoglio	54,794,885	+ 594,470
	Anticipazioni	1,592,284	+ 1,800
	Moneta metallica	25,533,485	+ 5,861
	Capitale versato	15,000,000	-
Passivo	Massa di rispetto	5,000,000	-
	Circolazione	71,882,793	+ 282,475
	Conti cor. altri deb. a vista	4,151,994	- 538,900

Banco di Sicilia		40 giugno	
			differenza
Attivo	Cassa e riserva ... L.	40,342,454	- 943,390
	Portafoglio	28,369,589	+ 166,811
	Anticipazioni	9,354,954	+ 478,583
	Moneta metallica	36,859,729	- 52,185
	Capitale versato	12,000,000	-
Passivo	Massa di rispetto	6,100,000	-
	Circolazione	52,652,910	+ 5,475
	Conti cor. e altri deb. a vista	24,279,884	+ 825,917

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia		30 giugno	
			differenza
Attivo	Incasso oro ... Fr.	1,586,588,000	- 451,000
	argento	1,295,168,000	- 2,417,000
	Portafoglio	620,787,000	+ 165,182,000
	Anticipazioni	470,959,000	- 1,441,000
	Circolazione	324,884,000	+ 125,438,000
Passivo	Conto cor. dello St.	279,951,000	- 10,965,000
	del priv.	405,763,000	- 37,895,000
	Rapp. tra la ris. e le pas.		-

Banca d'Inghilt.		30 giugno	
			differenza
Attivo	Incasso metallico Sterl.	27,819,000	+ 151,000
	Portafoglio	28,236,000	+ 1,925,000
	Riserva totale	17,572,000	+ 708,000
	Circolazione	26,697,000	+ 857,000
	Conti cor. dello Stato	7,630,000	+ 854,000
Passivo	Conti cor. particolari	31,737,000	+ 371,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.		-

Banche assoc. di N. York		25 giugno	
			differenza
Attivo	Incasso metal. Doll.	95,600,000	- 5,500,000
	Portaf. e anticip.	495,240,000	- 1,330,000
	Valori legall	58,900,000	+ 1,250,000
Passivo	Circolazione	5,600,000	-
	Conti cor. e depos.	538,490,000	- 5,170,000

Banca Imperiale Germanica		23 giugno	
			differenza
Attivo	Incasso Marchi	1,007,156,000	- 1,000
	Portafoglio	535,314,000	+ 14,387,000
	Anticipazioni	98,919,000	- 1,420,000
	Circolazione	965,200,000	+ 31,093,000
Passivo	Conti correnti	607,549,000	- 30,022,000

Banca Imperiale Russa		20 giugno	
			differenza
Attivo	Incasso metal. Rubli	539,531,000	- 470,000
	Portaf. e anticipaz.	93,202,000	+ 4,144,000
	Biglietti di credito	1,046,295,000	-
Passivo	Conti cor. del Tes.	60,645,000	+ 11,819,000
	del priv.	256,385,000	- 5,425,000

Banca Austro- Ungheresi		23 giugno	
			differenza
Attivo	Incasso ... fiorini	245,732,000	+ 408,000
	Portafoglio	141,604,000	+ 857,000
	Anticipazioni	23,828,000	+ 225,000
	Prestiti	118,460,000	+ 145,000
Passivo	Circolazione	398,712,000	- 1,050,000
	Conti correnti	11,018,000	+ 2,643,000
	Cartelle fondiarie	112,636,000	+ 301,000

Banca di Spagna		25 giugno	
			differenza
Attivo	Incasso ... Pesetas	318,050,000	+ 6,689,000
	Portafoglio	348,883,000	+ 849,000
	Circolazione	831,344,000	+ 1,366,000
Passivo	Conti cor. e dep.	377,504,000	+ 1,815,000

Banca nazion. del Belgio		23 giugno	
			differenza
Attivo	Incasso. Franchi	108,306,000	- 511,000
	Portafoglio	327,241,000	+ 11,735,000
	Circolazione	391,048,000	- 853,000
Passivo	Conti correnti	69,019,000	+ 11,434,000

Banca dei Paesi Bassi		25 giugno	
			differenza
Attivo	Incasso ... Fior. } oro	38,557,000	+ 27,000
	arg.	85,639,000	+ 1,948,000
	Portafoglio	53,188,000	- 1,082,000
	Anticipazioni	42,942,000	- 331,000
	Circolazione	185,269,000	+ 345,000
Passivo	Conti correnti	18,422,000	+ 1,183,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 2 Luglio.

Il movimento retrogrado avvenuto venerdì e sabato della settimana scorsa in tutte le grandi borse d'Europa, parve volesse spingersi anche più avanti all'aprirsi dell'ottava, giacché i primi corsi segnalati lunedì furono improntati a maggiore debolezza, ma un po' di calma essendo rientrati negli animi, non fu difficile accorgersi che le ragioni politiche alle quali il ribasso stesso erasi attribuito erano state esagerate, o inventate e che per esempio non vi era nulla di vero nella precipitata partenza dell'Imperatore di Germania per Londra, e dell'immediato ritorno a Roma dopo il suo arrivo a Monza, del Re Umberto per presiedere il consiglio dei Ministri. Quello che vi era di vero, e che fu la causa della reazione avvenuta furono l'esuberanza degli impegni senza contropartita, e l'appressarsi della liquidazione. E siccome le cause che avevano prodotto il rilevante movimento ascendente esistevano sempre, così appena terminata la sistemazione dei conti, tutte le borse furono di nuovo in ripresa, e

non si presentano impossibili ulteriori aumenti qualunque gli affari debbano necessariamente diminuire, stando i mercati per entrare nella stagione morta cioè in quel periodo dell'anno in cui la grossa speculazione e l'alta Banca emigrano dalle città, per andare o al mare o in campagna. A Londra la liquidazione fu facilissima col denaro dall'1 all'1 1/2 per cento. A Parigi dopo ulteriori ribassi avvenuti lunedì, il mercato riprese un andamento più animato, tutti gli sforzi dei compratori essendo diretti ad effettuare la liquidazione mensile a loro vantaggio. E lo scopo fu in parte raggiunto, giacchè prima di essa molte posizioni essendo state alleggerite, la sistemazione finale non fu oggetto di lotta molto viva. A Berlino si ebbero variazioni non insignificanti da un giorno all'altro, ma ordini di compra venuti da Vienna risollevarono il mercato, però questi in seguito essendo cessati si ebbero nuovi segni di debolezza che vennero tosto dissipati dall'abbondanza dello scoperto manifestatosi in molti valori. A Vienna l'estendersi del cholera nella Russia meridionale cominciò a preoccupare il mercato, tanto che tutte le rendite ebbero tendenza a discendere. I valori spagnuoli furono in ribasso in previsione di difficoltà che non avrebbero mancato di verificarsi nella liquidazione mensile, e a motivo anche di una certa maggior tenzione nel cambio. Anche i valori portoghesi ebbero la stessa tendenza, nonostante il decreto pubblicato dalla *Gazzetta ufficiale* di Lisbona che autorizza i portatori del 3, 4, 4 1/2 per cento a convertire entro il 31 Luglio i loro titoli in boni del Tesoro. Le Borse italiane, dopo terminata la liquidazione, senza che nessun incidente spiacevole venisse ad osteggiarle, giacchè quasi tutta la speculazione era orientata all'aumento, ripresero a salire avvantaggiandosi non solo la rendita, ma anche non pochi degli altri valori, ma sul finire della settimana nuovi ribassi essendo avvenuti all'estero anche le nostre borse ripresero a discendere.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Debole nei primi giorni della settimana, e dopo aver toccato prezzi più bassi, saliva a liquidazione compiuta da 95,75 in contanti a 96,20 e da 96 per fine giugno a 96,40 per fine luglio rimanendo oggi a 93,75 e 93,90 ex coupon. A Parigi da 92,50 saliva a 93,35 e dopo essere discesa a 92,95 resta a 92,72; a Londra da 92 1/2 saliva a 92 5/8 e a Berlino da 94,60 a 94,80 per chiudere a 94,30.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 58 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount e il Cattolico 1860-64 invariati a 100,50 e il Rothschild da 101,70 andava a 102.

Rendite francesi. — Dopo aver subito qualche ribasso nei primi giorni della settimana, salivano il 3 per cento da 98,85 a 99,12; il 3 per cento ammortizzabile da 99,60 a 99,75 e il 4 1/2 per cento da 105,80 a 105,95; giovedì indietreggiavano di 15 a 30 centesimi, e oggi restano a 98,78; 98,55 ex coupon e 10).

Consolidati inglesi. — Da 96 5/8 salivano a 96 15/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 113,35 è discesa a 112,60; la rendita in argento da 95,35 a 95 e la rendita in carta da 93,60 a 93,30.

Consolidati germanici. — Il 4 0/0 da 106,75 in-

dietreggiava a 106,50 e il 3 1/2 0/0 invariato intorno a 100,50.

Fondi russi. — Deboli per l'aumento del cambio a Pietroburgo e per l'estendersi del Cholera. Il rublo a Berlino da 206,50 cadeva a 203,50 per chiudere a 203,75 e la nuova rendita russa a Parigi da 79,25 a 78,80.

Rendita turca. — A Parigi da 20,70 è scesa a 20,40 e a Londra invariata intorno a 20,50.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 489 3/4 scendeva a 485 5/16.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 66,75 è indietreggiata a 65 3/16. Il cambio su Parigi da 12,50 per cento è salito a 13,90 e l'aggio sull'oro da 10 a 10,50.

Valori portoghesi. — La rendita 3 0/0 da 24 15/16 cadeva a 24 1/4.

Canali. — Il Canale di Suez da 2812 saliva a 2826 rimanendo a 2800 e il Panama da 17,50 cadeva a 16 1/4. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 29 giugno ascendono a franchi 41,100,000 contro franchi 42,615,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani, deboli nei primi giorni della settimana, più tardi col rialzare della rendita ripresero quanto avevano precedentemente perduto, ma essendo ribassata di nuovo la rendita, alcuni di essi la seguirono.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 1330 e 1335; la Banca Nazionale Toscana nominale a 995; la Banca Romana da 1030 a 1020 ex; il Credito Mobiliare da 512 a 548 ex; la Banca Generale da 370 a 386; il Banco di Roma da 453 a 450; la Banca Unione a 450; il Credito Meridionale a 15; il Banco Sconto da 73 a 72; la Banca di Torino da 436 a 462; la Tiberina da 23 a 22 e la Banca di Francia da 4135 a 4205. I benefici della Banca di Francia per il 2° semestre 1892 ascendono a fr. 495,040.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali dopo aver toccato prezzi più bassi da 670 risalivano a 685 rimanendo a 654 ex, e a Parigi da 654,50 a 646 1/4; le Mediterranee da 524 a 532 e a Berlino da 98,70 a 99,82 e le Sicule a Torino a 600. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 303,50; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule 3 0/0 a 291; le Sarde 1879 a 297,75 e le Mediterranee 4 0/0 a 481,75.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 0/0 negoziata a 483,25 e 4 1/2 per cento a 485,25; Sicilia 4 per cento a 468,25; Napoli 5 0/0 a 474; Roma a 462; Siena 5 0/0 a 490; Bologna da 101,20 a 101,30; Milano 5 per cento a 504,75 e Torino 5 0/0 a 503.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza movimento; l'Unificato di Napoli a 85,50; l'Unificato di Milano a 85,75 e il Prestito di Roma 1883 a 425.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le immobiliari Utilità da 180 a 174; il Risparmio di Napoli fra 177 e 179; a Roma l'Acqua Marcia da 1150 a 1175 e le Condotte d'acqua da 350 a 375; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 285 a 288 e le Raffinerie da 310 a 315 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 327 1/2 saliva a 329 1/2 cioè perdeva

2 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da 40 3/8 scendeva a den. 40 1/16 per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Quanto al nuovo raccolto del frumento, la cui mietitura in alcuni luoghi è già cominciata, le notizie continuano favorevoli per la Germania, la Spagna, l'Italia ed anche per la Francia, ove le ultime piogge cadute giovarono moltissimo alle campagne che erano arse dalla siccità. Nell'Austria-Ungheria la messe soffre per la ruggine, ma si spera in un raccolto quasi medio. In Russia le notizie sono contraddittorie; ma è prevalente l'opinione che la resa debba essere deficiente. In Inghilterra la prospettiva sembra soddisfacente, e agli Stati Uniti d'America nulla di nuovo, ma si conferma la previsione che si avrà in grano un raccolto di 180 milioni di ettolitri. Circa all'andamento commerciale dei grani all'estero prevale la tendenza al ribasso. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo che a Nuova York con tendenza debole i grani di primavera si quotarono a dollari 0,86 5/8 allo stajo; quelli d'inverno a 0,92 circa; i granturchi sostenutissimi a 0,60 e le farine extra a doll. 3 al barile. A Chicago mercato incerto per i grani, e costenuto per i granturchi, e a S. Francisco i grani si quotarono a dollari 1,40 al quint. fr. bordo. Nelle Indie i prezzi dei grani tendono al ribasso. A Odessa i grani teneri si quotarono da rubli 0,95 a 1,17 al pud; la segale da 0,82 a 0,91; l'orzo da 0,58 a 63 e il granturco da 0,65 a 0,68. In Egitto prezzi sostenuti stante la scarsità del raccolto nella parte superiore del paese. A Berlino i grani deboli a marchi 178 alla tonnellata. A Pest i grani pronti da fior. 8,59 a 8,61 e a Vienna da 8,87 a 8,90. In Francia i prezzi dei grani al seguito delle migliori notizie delle campagne ebbero tendenza a scendere, essendosi fatto a Parigi per i grani pronti fr. 22,70 e per gli ultimi quattro mesi 23,60 e in Inghilterra prevale la stessa tendenza. In Italia tutti i cereali ad eccezione del riso ebbero prezzi meno sostenuti della settimana scorsa. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23 a 23,25 e i nuovi delle campagne livornesi da L. 22 a 22,25; a Bologna i grani vecchi a L. 23; i nuovi a L. 22 e i granturchi da L. 15 a 15,50; a Verona i grani da L. 20,50 a 22,50 e i risi da L. 34,50 a 41; a Milano i grani da L. 22,25 a 23,50; la segale da L. 17,75 a 18,50 e l'avena da L. 16,50 a 17; a Novara i risi da L. 30 a 35,75 per misura di 120 litri; a Torino i grani da L. 23,75 a 24 1/4 al quintale e il granturco da L. 17,25 a 17,75; a Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 18 a 20,50 e a Napoli i grani bianchi a L. 23,50.

Vini. — Cominciando dalla Sicilia troviamo che a Riposto si lavora discretamente con la Svizzera, qualche cosa con la Francia e quasi nulla con la Germania. — A Messina calma e prezzi varianti da L. 25 a 28 all'ettolitro alla proprietà per i Faro; di L. 16 a 20 per vini dei dintorni; di L. 10 a 13 per Pachino; di L. 8 a 12 per Riposto e di L. 16 a 17 per Siracusa. — A Marsala i neri ribolliti a L. 16 e i bianchi a L. 13 a bordo. — A Milazzo piccoli acquisti di vini per l'America da L. 15 a 17 alla cantina e a Catania discreto movimento nei vini bianchi. Passando nelle provincie continentali del mezzogiorno si trova che i vini di Puglia continuano ad essere ricercati per l'estero. — A San Severo in seguito a molte richieste di vini bianchi fini per l'Alta Italia e per la Svizzera, i prezzi dei medesimi sono

saliti a L. 15 franco vagone. — In Avellino con affari limitati i prezzi variano da L. 12 a 22 a seconda del grado. — A Napoli gli Stromboli da L. 16 a 17 e i Malvasia da L. 16 a 80. — In Arezzo i prezzi variano da L. 14 a 20. — A Firenze i vini di pianura da L. 12 a 14; i Chianti vecchi da L. 60 a 70; i vini delle colline fiorentine vecchi da L. 40 a 45; detti dell'annata da L. 25 a 30; i Valdarno da L. 12 a 20 e i vini bianchi vergini della Valdichiana da L. 14 a 15 il tutto sul posto. — A Livorno i Maremma da L. 10 a 16; i Pisa da L. 14 a 16; gli Empoli da L. 16 a 25 e i Siena da L. 18 a 26 il tutto sul posto. — A Genova i vini di Piemonte da L. 20 a 45; i Sicilia da L. 11 a 21; i Napoli da L. 18 a 26; i Calabria da L. 17 a 23 e i Sardegna (Campidano) da L. 16 a 18. — A Casal Monferrato i prezzi variano da L. 18 a 24 sul posto. — Ad Alba i Barolo da L. 80 a 90; i barbèra a L. 35 e i dolcetti e gli Uvaggio da L. 23 a 30 e a Bologna i prezzi variano da L. 20 a 40 a seconda del merito. Quanto al futuro raccolto le notizie sono in generale confortanti, ma in molte zone la grandine e la peronospera hanno più quà e più là recato danni non indifferenti.

Spiriti. — In questi ultimi giorni stante il ribasso avvenuto nell'articolo, le domande furono più abbondanti delle settimane precedenti. — A Milano gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 235 a 236 al quint.; detti di vino da L. 226 a 234; detti di vinnacce da L. 222 a 225; gli spiriti di Ungheria a L. 244 e l'acquavite da L. 98 a 110. — A Genova con pochi affari gli spiriti di vini di Sicilia da L. 219 a 230 a seconda del grado e a Parigi le prime qualità di 90 gr. pronte al deposito a fr. 48,50.

Cotoni. — In questi ultimi quindici giorni i cotoni ebbero di nuovo tendenza al ribasso, la quale in parte venne determinata dai minori acquisti da parte dei filatori, e in parte dalle migliori notizie intorno al nuovo raccolto americano. Peraltro di fronte a questi fatti che crearono una certa debolezza nel commercio dei cotoni, ve ne sono altri che dovrebbero accennare ad una ripresa; per esempio il miglioramento avvenuto nella situazione statistica dei cotoni, essendo nella scorsa settimana la provvista visibile dei cotoni diminuita di 141 mila balle contro sole 91 mila l'anno scorso e contro 75 mila nel 1890. — A Liverpool i Middling Upland caddero da denari 4 3/16 a 4 1/8 e i good Oomra da 3 1/2 a 3 7/16 e a Nuova York i Middling pronti si quotarono a cent. 7 7/16.

Sete. — I mercati serici sono attualmente il riflesso dell'andamento del mercato dei bozzoli, e così come questi sono fortemente sostenuti, anche quelli sono in pieno sostegno. — A Milano il mercato fu abbastanza attivo per indagini, e ricerche, ma poco fecondo in affari a motivo delle pretese dei detentori. Le greggie 9/10 di 1° ord. si venderono a L. 45; dette di 2° e 3° ord. da L. 44 a 43; gli organzini strafilati 18/19 di 1° e 2° ord. da L. 50 a 49 e le trame a due capi di 1° e 2° ord. 22/24 da L. 48,50 a 47. Le greggie del nuovo raccolto sono in previsione di L. 46 a 47, ma per ora con pochissimi accordi. — A Lione pure le transazioni furono molto scarse, ma i prezzi si mantennero sostenuti, giacchè la domanda fu abbondante in tutti gli articoli. Fra quelli italiani notiamo greggie a capi annodati di 2° ordine vendute da fr. 45 a 46 per 9/11 e organzini di Piemonte extra 20/24 da fr. 56 a 57. Telegrafano da Yokohama che il mercato delle sete si aprì sulla base di fr. 46,50 per filati Koshion 13/15 N. 1 1/2.

Canape. — Scrivono da Bologna che il futuro raccolto dopo le piogge cadute si presenta assai bene tanto per qualità che per quantità. Durante la settimana si venderono delle piccole partite di greggie buone al prezzo di L. 70 a 75 al quintale. — A Fer-

rara le canape buone nostrali del ferrarese realizzarono da L. 71 a 72,50 e i canapioni scavezzi da L. 50,75 a 53,65. — A *Reggio Emilia* le canape in tiglio da L. 60 a 68.

Bachicoltura. — Resulta dall'ultimo bollettino pubblicato dal Ministero che contiene le mercuriali di 420 mercati, che furono venduti dal 15 giugno al 24, mirigrammi 233,815 di bozzoli di razze pure al prezzo di L. 26 a 39,53, per un importo di L. 8,135,406; Mg. 84,478 di razze incrociate a bozzolo giallo, al prezzo da L. 26,25 a L. 37,60, per un importo di L. 2,912,828; Mg. 14,606 di riproduzione giapponese e cinese a bozzolo verde, bianco e verdino, comprese le rispettive incrociate, al prezzo da L. 23,50 a L. 42, per un importo di L. 401,207; e Mg. 17,522 di importazione giapponese (cartoni) a bozzolo verde e bianco, al prezzo da L. 24 a L. 41,46, per un importo di L. 489,262. In complesso furono venduti Mg. di bozzoli 350,421, per un importo di L. 11,937,703. Tenuto conto delle notizie contenute nei Bollettini precedenti, si ha che le quantità di bozzoli venduti si ragguagliano a Mg. 770,987 ed il prezzo a L. 25,632,981.

Olj di oliva. — Scrivono da *Genova* che le operazioni si fanno sempre più scarse tanto per il consumo che per l'esportazione. Si venderono in tutto mille quint. di olj al prezzo di L. 84 a 92 al quint. per Riviera Ponente, di L. 85 a 97 per Bari in genere; di L. 85 a 92 per Taranto; di L. 81 a 96 per Calabria; di L. 90 a 100 per Romagna e di

L. 67 a 74 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 125 e a *Bari* da L. 92 a 109.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nonostante vi sia abbondanza di foraggi, nei bovini commercio e prezzi declinanti e lo stesso avviene per i manzetti. I bovi da tiro invece ottengono qualche margeno di più. — A *Ferrara* i bovi da macello da 110 a 120 al quint. netto, i vitelli di latte a peso vivo da L. 60 a 70, e i bovi da lavoro da L. 600 a 1000 al paio. — A *Mantova* i bovi da L. 60 a 65 a peso vivo e a *Torino* i vitelli da L. 85 a 100 a peso vivo.

Salumi. — Si ha da *Livorno* che i baccalari da L. 35 a 69 al quint. a seconda della qualità; i stoccafissi da L. 85 a 95; il tonno all'olio in scatole da L. 140 a 145; le acciughe nostrali in scatole a L. 135; in barili da L. 100 a 110 e le acciughe di Sicilia da L. 80 a 90.

Agrumi. — In questi ultimi giorni i prezzi ebbero qualche ripresa, ma non a seconda della stagione in cui siamo, forse perchè la temperatura in generale si mantiene tuttora fresca. — A *Catania* i limoni tanto biancozzi che verdelli per casse di 300 variano da L. 4,50 a 9 per cassa.

CESARE BILLI *gerente respons. bile*

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedent in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

17^a Decade. — Dall'11 al 20 Giugno 1892.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1892

« parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA per chilom. esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	923,163.32	40,916.52	396,237.46	1,207,414.47	21,804.63	2,589,556.40	4,226.00
1891	968,219.35	41,024.72	328,977.62	1,454,236.91	21,644.32	2,514,099.92	4,204.00
Differenze nel 1892	- 45,056.03	- 105.20	+ 67,279.84	+ 53,177.86	+ 160.31	+ 75,456.48	+ 22.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO							
1892	15,042,430.92	761,998.76	4,686,704.20	21,197,714.75	206,895.56	41,895,744.20	4,226.00
1891	15,750,532.86	750,764.52	4,733,250.56	21,227,613.88	207,467.26	42,669,629.08	4,204.00
Differenze nel 1892	- 708,101.93	+ 11,234.24	- 46,546.36	- 29,899.13	- 571.70	- 773,884.88	+ 22.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	59,879.68	1,427.43	22,840.79	83,153.39	4,058.07	171,359.41	996.00
1891	61,160.32	1,445.86	23,059.64	84,816.30	3,031.05	173,513.17	995.00
Differenze nel 1892	- 1,280.64	- 18.33	- 218.85	- 1,662.91	+ 1,027.02	- 2,153.76	+ 1.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.							
1892	859,588.73	19,803.24	274,428.35	1,437,439.60	20,637.17	2,611,897.09	996.00
1891	902,272.37	20,465.15	279,632.43	1,479,557.69	21,383.84	2,703,311.48	995.00
Differenze nel 1892	- 42,683.64	- 661.91	- 5,204.08	- 42,118.09	- 746.67	- 91,414.39	+ 1.00

Prodotto per chilometro delle reti riunite

ESERCIZIO	PRODOTTO	
	della decade	riassuntivo
Corrente...	528 71	8,523 40
Precedente.	516 95	8,727 24
Differenze..	+ 11 76	- 204 14

Lago di Garda.

ANNI	VIAGGIATORI	MERCI	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE
PRODOTTI DELLA DECADE				
1892	4,558.20	887.25	»	5,445.45
1891	4,315.35	860.80	»	5,194.55
Differenze nel 1892	+ 242.85	+ 26.45	- 18.40	+ 250.90
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO				
1892	63,457.95	11,605.05	3,967.75	78,430.75
1891	59,517.10	12,825.24	3,416.39	75,758.73
Differenze nel 1892	+ 3,940.85	- 1,220.19	- 48.64	+ 2,672.02